

# STORIE TRA TE E TERRA

Progetto di storytelling teatrale

## CAPITOLO **1**



PROPRIETÀ RISERVATA Teatro Magro e  
Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te

# MORALE...

Storia di ROBERTO ANDREANI  
Lunetta di Mantova

*Roberto inizia a lavorare come saldatore già dall'età di 11 anni. Diventa sempre più bravo e capace. Chiedo fisso: stipendio e contributi per godersi la vita e crescere bene dei figli – in un quartiere, quello di Lunetta, che ancora oggi è per lui il luogo più bello di Mantova.*

A Mantova esiste un pittore che si chiama come me: Andreani Roberto. Dicono che è famoso. Tutte le settimane mi arrivano telefonate, cartoline e inviti indirizzati a lui. Allora un giorno gli ho telefonato:  
«Senti, ma perché non gli dai il tuo indirizzo?»

Parto da quando ho iniziato a lavorare? Allora, vengo via da Marmirolo che ho 12 anni – a vag pù a scòla, a vag pù a scòla. Inizio a lavorare da un fabbro di Marmirolo, un maniscalco. Parto da lì. Imparo. Poi arriva la saldatura a ossigeno. Si saldava di tutto e mi piaceva da matti. Stavo lì anche alla sera. Ce l'avevo nel sangue, si vede che avevo un dono.

A 14 anni la prima volta che vado in città per mio conto in bicicletta passo davanti alla stazione, c'era una botteghina con dentro un uomo che saldava a ossigeno e mi fermo subito. Io sono un chiacchierone. Gli dico:

«Buongiorno, siòr.»

«Cosa vuoi, ragazzo?»

«Dovrei dirle una cosa: sono capace anche io di saldare come lei.»

«Ma da bòn?»

«Eh sì!»

«Vieni dentro.»

Prende due tondini, li appoggia lì e io glieli saldo. Finito di saldare dice:  
«La vaca at ta fat! Sai che hai proprio l'impostazione e la colata giusta? Sai che ho bisogno di un ragazzo?»

«Davvero?»

E allora resto lì per un attimo e penso:

«Sono a Mantova, Mantova è grossa; ma qui ho trovato una fortuna!»

Allora vado a casa. C'erano le mie sorelle più vecchie. Parentesi: noi vivevamo in una corte dove la famiglia Andreani era la più poveretta delle poverette delle poverette dei poveretti. Morale: torno a casa da mia mamma, le chiedo se posso andare a lavorare a Mantova, e lei:

«Ohé, Bruna! Ida! Ernesta! Questo qui vuole andare a Mantova.»

E allora le mie sorelle:

«Tu a Mantova non ci vai, prendi delle brutte strade...»

Non le ascolto, vado da Dario Malavasi e gli dico che gli do gli otto giorni, perché poi vado a Mantova a lavorare.

«Dove vai?»

«Ho trovato uno di Mantova, uno che mi piace, perchè là a gh'è dal progrèss.»

Vado a Mantova. Lui aveva una saldatrice elettrica e... Morale: ho imparato a saldare elettrico. Cal chi era un fenomeno della saldatura; non un fenomeno, un super-fenomeno: al ciapàva quel c'ag n'éva vòia, prendeva quello che voleva. Compra la casa. Chiude la botteghina.

«Be', e dove andiamo?»

«Vieni con me.»

Si era appena comprato un Morini Settebello a codino.

«Andiamo al Frassino, dove c'è uno stabilimento.»

Non c'era ancora la Montedison, però c'era la Total. Andiamo dentro. Parliamo con il padrone, e il giorno dopo non siamo già dentro alla Belleli, e lui come capo. Cosa succede... Faccio tre anni alla Belleli e ho imparato bene a lavorare. Poi arriva la Montedison e vado dentro alla Montedison. Io ho quasi 17-18 anni. Imparato tutto quello che c'era da imparare, ho detto:

«Senti Vanzini, io vorrei cambiare. Ho visto che qui alla Montedison sono arrivate delle ditte da Milano.»

E lui:

«Così mi piaci! A me la gente che dorme non piace.»

Ma che bèl, ma che bèl. Dopo una settimana ero con la Delfini di Milano. Faccio il contratto: "operaio qualificato" [bestemmia] – da operaio semplice a operaio qualificato!... Benissimo: faccio tre anni con loro e poi mi dicono:

«C'è da andare a Sesto San Giovanni due o tre mesi.»

«Oh, vacca! [bestemmia] Non so neanche dove è Milano...»

E allora gli dico al capocantiere:

«Io non so neanche dov'è Milano. Io non ci prendo... Ho anche paura del treno.»

Ho pensato:

«Am licénsi.»

«Ah sì, e dove vai?»

«Torno alla Belleli.» [ride]

E sono tornato con la qualifica di operaio qualificato, perché non puoi tornare indietro di qualifica.

A un certo punto mi voglio sposare. Belleli non mi vuole dare l'aumento.

Morale: mi licenzio dalla Belleli. Trovo in Cartiera Burgo, una ditta di Torino, e ho fatto tre anni dentro lì, e dopo mi sono sposato, perché facevo 12 ore – in quel periodo si facevano delle belle ore. Ho preso dei bei soldi e mi sono detto:

«Mi ma spusi», e mi sono sposato.

«Guarda che mi sposo: sto via 15 giorni, vado a Stresa», e siamo andati a Stresa, io e mia moglie.

Mia moglie in quel periodo lavorava alla Lubiam e l'as lamentàva sémpar.

«Tesoro, at ve pù a lavorar, a ta stè a casa adré i tu fiòi.»

E le ho detto:

«Ti garantisco che quando vado in pensione, la mia pensione la dividiamo a metà.»

Morale: si licenzia ed è stata con i suoi figli.

I miei figli: adesso uno ha 50 anni, Paolo 48, e ho anche una femmina, la Barbarina, di 45: tre gioielli della vita. Perché nel momento in cui bisognava stargli dietro, quando mettevano la droghina nelle carrozzine, c'era da controllare...

Riprendiamo. Mollo la Citizen di Torino e mi metto a lavorare con Longhi a Trino Vercellesi, nella centrale nucleare. La prima centrale nucleare. Io non sapevo neanche il nucleare cosa fosse.

Mi ricordo che per Natale ero là a Trino. Vengo a casa, prendo una telefonata:

«Ascolta Roberto, ci sarebbe da andare a Napoli tre giorni per la San Marco di Genova: c'è da prendere un sacco di soldi.»

«Ascolta, vengo solo se lasci i soldi a casa a mia moglie, che mi dle incülàde an vöi mia ciapà.»

Parto. Era Natale, ero appena tornato a casa con i bambini ancora piccoli.

Morale: arriviamo a Napoli. Quando siamo in cantiere mi rendo conto ca séri in mano mafiose – una roba brutta. Mi dicono:

«Stai tranquillo, che tutti gli uomini che vengono a lavorare con noi alla san Marco sono protetti.»

Faccio il lavoro. Torno a casa. Mia moglie ha i soldi; le dico di non spenderli: se qualche cosa va storto, glieli dobbiamo dare indietro. Bene, teniamo i nostri soldi, e quando si sono aggiustate le cose che i bambini erano più grandi, li ho portati a Marmirolo da mia sorella e al prim mestér c'o fat a son andà a Cuba con mé moier, perchè a Cuba a gh'éra al "Che" da andar a védar. Li abbiamo spesi tutti. Io di soldi non ne ho!

Quando mi sono spostato, da Marmirolo mi sono spostato a Sant'Antonio, poi agli Angeli; e intanto avevo fatto domanda per i nuovi alloggi di Lunetta, e non ero neanche in graduatoria. Morale: molto tempo dopo mi danno la casa alla Lunetta. Non c'è la strada, ma malta. Mi assegnano il primo piano.

«Ma va che bello, non devo fare neanche le scale!»

Tutti contenti: abbiamo la vasca da bagno, poi si pagava una pippata...

Non c'è niente; c'è una signora qui al Frassino che si inventa di fare l'ambulante con un carrettino dove tiene un po' di latte, zucchero, caffè. Una manna. La signora, che non era stupida, dice:

«Ma se voi fate domanda, noi qui facciamo venire un dottore.»

Bene. Arriva il dottore poi la latèra apre un baretino e una specie di supermercato. Poi sono state fatte le scuole. Noi avevamo tutti i bimbi piccoli. Non eravamo mai stati così bene. Poi hanno fatto il gruppo di alloggi, quello grosso grigio. E ci eravamo amalgamati con le nuove famiglie arrivate.

Morale: alla domenica eravamo sempre insieme, 180 famiglie. Che bè! Poi cosa è successo? Hanno cominciato a buttar dentro la politica. Prima eravamo tutti a piedi per terra, era bello, facevamo feste, gare sportive, si ballava... A un certo punto siamo diventati tutti siòr, tutte persone intelligenti, dei super maestri.

Lunetta era bella quando eravamo poveri. Io vado a lavorare da quello e dall'altro, e non voglio neanche un soldo, perché lavoro per la Lunetta, mi capisci?

Le dico alla Carla:

«Ma se io fossi pieno di soldi, pensa che casino avrei nella testa, perché se ho tanti soldi bisogna che li spenda.»

Invece non ne ho, e così mi posso godere la Lunetta, che è il posto più bello a Mantova.

Come me ce ne sono due: Andreani e Roberto.